

IL RITRATTO DI UN INFELICE UOMO DUALISTA

INTRODUZIONE

La corruzione del corpo corrompe la mente?

Cartesio direbbe di no.

Spinoza direbbe di si

Renato Cartesio, filosofo francese nato nel 1596, risponderebbe in modo negativo, poiché secondo il suo pensiero, la mente, ovvero la *res cogitans*, e il corpo, la *res extensa*, sono due sostanze separate, governate da leggi diverse e di conseguenza non collegate in un modo necessariamente stretto. Dunque si può immaginare tranquillamente di essere in un altro corpo senza che la mente subisca dei cambiamenti. Infatti è grazie ad essa che posso affermare “*cogito ergo sum*,” cioè penso dunque sono. La mia esistenza è legata al fatto che io penso.

Al contrario, Baruch de Spinoza, filosofo nato nel 1632, sarebbe d'accordo. Lui inizia da una considerazione che fa parte della lettura di Cartesio, ovvero: “Cosa significa sostanza?” Da questa, apparentemente, semplice domanda, Spinoza basa tutto il suo pensiero, che esporrà nel libro “L’Etica dimostrata secondo il metodo geometrico”, dove spiega che la sostanza è una sola. Infatti, secondo lui la sostanza è ciò che può esistere senza bisogno di niente, cioè il Dio-Natura; di conseguenza, mente e corpo sono due dei suoi infiniti attributi e fanno parte di una stessa totalità, senza che ci sia il controllo di uno sull’altro.

In “Il ritratto di Dorian Gray” scritto nel 1890 da Oscar Wilde possiamo riscontrare, anche se opposte, ambedue le visioni di questi filosofi. La prima la troviamo concentrata nel Dorian fisico, mentre nel suo ritratto è presente una visione più spinoziana del rapporto mente e corpo. La storia narra del giovane Dorian Gray, che, su consiglio di Lord Henry Wotton, comincia a dare troppa importanza alla bellezza e alla gioventù, arrivando anche a ‘vendere’ la sua anima e corrompere irrecuperabilmente se stesso e le persone che gli stanno attorno.

DORIAN CLICKBAIT

Se partiamo dal presupposto che per Cartesio mente e anima siano una cosa sola, presupposto più che veritiero, allora tutto il futuro ragionamento troverà fondamento.

Considerando l’idea di Cartesio, che l’anima e il corpo sono due sostanze

completamente differenti e che quindi non dipendono l'una dall'altra, possiamo parlare di Dorian, o meglio del Dorian in carne ed ossa; infatti lui è, per così dire, la prova che Cartesio ha ragione, o almeno così è in apparenza.

Nonostante il giovane ragazzo si lasci guidare dal peccato e commetta ogni tipo di nefandezza, la sua anima non ne risente, né si modifica o trasforma. Il corpo negli anni rimane fiorente e intoccato dal tempo perché l'anima non sta avendo alcun effetto su di esso; il dualismo diventa la corazza di Dorian, gli permette di rimanere bello nonostante ormai la sua anima sia irrimediabilmente corrotta. La corazza riesce a restringere le azioni malvagie solo al contesto della *res cogitans*. Questo dualismo però non c'è sempre stato, poiché è dovuta avvenire una divisione fisica e simbolica tra anima e corpo. Grazie a questa divisione, tra *res cogitans* e *res extensa*, Dorian riesce a sopravvivere, a mantenere il suo corpo perfetto (solamente in superficie). Se questa divisione, generata da lui stesso dopo aver “venduto” la sua stessa anima,

«<<Che cosa triste! Io diverrò vecchio, brutto, ignobile, e questo dipinto rimarrà sempre giovane: giovane qual è in questa giornata di giugno... oh, se potesse avvenire il contrario! Se potessi, io, restare sempre giovane e invecchiasse invece il dipinto! Per questo sarei pronto a dare qualsiasi cosa, sì, non vi è nulla al mondo che non darei! Darei la mia stessa anima!>>»
(Oscar Wilde, Il ritratto di Dorian Gray (1890) pag, 43)

non fosse mai avvenuta, la bellezza eterea di Dorian avrebbe avuto fine molto prima. Questa teoria dualistica vale ed è sostenuta solo dallo scisma fra anima e corpo, poiché, in caso contrario, possiamo dire perfettamente cosa sarebbe accaduto. L'anima si sarebbe corrotta portando a una lenta e inesorabile corruzione. Lo stesso si sarebbe manifestato sul corpo, come accade nel ritratto che, al contrario del Dorian fisico, segue una visione spinoziana.

NON TUTTO QUELLO CHE LUCCICA È ORO

Dopo aver analizzato il Dorian in carne ed ossa, credo sia doveroso trattare di quello che Basil definisce il “vero Dorian”, durante un dialogo con Henry, riferendosi al quadro con un carattere più spinoziano.

«<<Sarei lieto di venire a teatro con voi, Lord Henry>> disse il giovane
«<<Veniteci, allora. E anche tu, Basil, non è vero?>>
«<<Davvero non posso. E' meglio di no. Ho molto da fare>>
«<<Bene, allora andremo noi due soli signor Gray>>
«<<Ne sarei felicissimo>>
Il pittore si morse le labbra e, con la tazza in mano, si avvicinò al ritratto
«<<Io resterò con il vero Dorian>> disse tristemente
(Oscar Wilde, Il ritratto di Dorian Gray (1890), pag. 47)

Considerato che per il filosofo mente e corpo fanno parte della stessa sostanza, e di conseguenza sono inseparabili, la corruzione o il deperimento di una comporta anche quello dell'altra, nonostante i "danni" che si manifestano hanno caratteri differenti per entrambe.

Al contrario del Dorian fisico, nel quadro è imprigionata la sua anima e al seguito di tutti i comportamenti amorali e di depravazione che il giovane commette, esso lentamente inizia a mostrare i segni dei suoi peccati.

Ogni azione immorale compiuta dal giovane va a creare un danno al dipinto ed è proprio questo particolare che ci permette di capire quanto Spinoza abbia ragione. Il quadro inizia ad imbruttirsi, la tela ed il legno iniziano a marcire, la pittura si sbiadisce; ogni tratto dell'originario meraviglioso dipinto inizia a trasformarsi nell'agglomerato di depravazione e odio che Dorian stesso crea. Inizialmente il giovane non capisce quanto l'anima sia legata al corpo. Solamente verso la fine, o meglio ne avrà una più grande visione, comprenderà quanto possa essere fragile e corruttibile un'anima, a tal punto che la definisce "terribile realtà".

<<No, Henry. L'anima è una terribile realtà. Si può comprare, vendere, barattare si può corromperla o renderla perfetta. In ognuno di noi vi è un'anima>>

(Oscar Wilde, Il ritratto di Dorian Gray (1890) pag. 313)

Infine deciderà di sbarazzarsi di quell'anima, ovvero l'essenza stessa del quadro, che tanto lo fa vergognare.

Pugnalandolo il dipinto con un coltello, non solo porrà fine a quella, mai completamente avvenuta, separazione, ma porrà fine anche alla sua stessa vita; uccidendo la sua anima, uccide se stesso. Il suo corpo non poteva reggere l'assenza dell'anima che fino a quel momento si era trasferita nel dipinto.

L'IMPOSSIBILE FELICITÀ

Tutti potremmo essere indirizzati al pensiero che per Dorian la felicità è rimanere giovane e bello in eterno. Dopo aver scoperto che l'inevitabile caducità delle cose causata dal inarrestabile passare del tempo, non lo riguarda o almeno non avrebbe riguardato lui direttamente, questo fenomeno così naturale di qui inizialmente Dorian non si preoccupa finirà infatti con il prendersi il meraviglioso quadro realizzato da Basil. Farà lentamente invecchiare il ritratto, marcire il legno, rovinando la tela; questo evento così strano e magico allo stesso tempo porterà il giovane Dorian inizialmente a uno stato di felicità, ma essa piano piano inizierà a sgretolarsi senza che il giovane possa farci qualcosa.

Se noi consideriamo la felicità prendendo spunto dall'Etica di Spinoza, fin da subito possiamo affermare che Dorian è infelice.

Il giovane, proprio per questo ingenuo, manipolabile e soprattutto inconsapevole di ciò che vuole effettivamente, subisce la cattiva influenza di Lord Henry Wotton. E' proprio lui infatti a persuadere Dorian che la felicità possa essere ottenuta solo con l'immortalità della bellezza. Tutto ciò basterebbe a Spinoza per affermare con certezza che Dorian non è felice, proprio perchè sta seguendo un'azione sbagliata controllata da qualcuno che non è lui; Dorian non si accorge di non stare agendo ma semplicemente subendo sotto l'azione di Henry. Questo è contrario alla felicità spinoziana, poiché per essere realmente felici noi dovremmo agire consapevolmente, e non subire. Ciò che non traspare in Dorian è che dovremmo assecondare le azioni giuste guidate dal nostro *conatus*, il progredire di sé stessi e lo sforzo verso la sopravvivenza. Al contrario, se ci soffermiamo a pensare, non si manifesta la volontà di Dorian ma bensì quella di Henry. Il desiderio per il quale Dorian prova a rimanere giovane gli è stato instillato da lui, e non è stato un segnale del suo corpo. Quindi la felicità che il ragazzo prova alla scoperta dell'immortalità della sua bellezza è solo una felicità apparente, considerando il fatto che alla fine si è allontanato dal suo *conatus*, trasportando quello di Henry su di sé; proprio per questo in realtà non può essere solo che miserabile. Spinoza inoltre afferma che non si può creare disordine nella società per inseguire la felicità. Si deve sempre tendere al bene perché altrimenti quel sentimento di gioia si troverebbe solo in mezzo a un mare di tristezza. Dorian, per raggiungere la sua illusoria felicità, arriva a compiere crimini atroci, fra i quali l'omicidio di uno dei suoi più cari amici.

CONCLUSIONE

Credo che con il "Il ritratto di Dorian Gray", Oscar Wilde abbia realizzato una vera e propria opera d'arte.

Il libro è così profondo, così colmo di simbolismi e collegamenti possibili che possono variare a seconda di cosa ci colpisce o su cosa desideriamo soffermarci. A tal punto che possiamo ritrovare nel libro l'idea di due pensieri diametralmente opposti.

Considerato tutto questo, penso sia ben evidente come le idee di Spinoza risaltino in modo più evidente, e come siano più riconducibili alla realtà dei fatti. Credere che anima e corpo si possano scindere, o credere che se uno corrompa la prima, non accada lo stesso anche all'altro è pura illusione. Anima e corpo vanno di pari passo, nasciamo con entrambe e ci evolviamo insieme ad esse; quello che ci succede nell'animo si rifà sul corpo, finché proprio a causa della mortalità di quest'ultimo, entrambe non cessano di esistere.

Bibliografia:

Wilde, O. (1890), *The Picture of Dorian Gray*, Mondadori, Milano, tr. it. di Dettore

Ugo